

Prefazione

Un Pontificato di grande segno e di incerto destino, quello di Giovanni Paolo II: qui si indaga quel segno e quel destino, partendo dall'uomo Wojtyła e dalla sua immagine.

Nessun altro Pontefice – in epoca moderna – aveva mai posto, con altrettanto rilievo, la propria immagine al centro dell'azione pontificale, facendone il primo veicolo della predicazione ai battezzati e alle genti. Ciò è riuscito a Wojtyła: primo Papa televisivo della storia, consapevole d'essere tale. Papa della presenza e del gesto, che ha personalizzato ogni aspetto delle apparizioni pubbliche e ha fatto della stessa vita privata uno strumento di governo della Chiesa e di comunicazione con l'opinione pubblica.

L'indagine di questo volume parte dalle immagini fotografiche pubbliche e private, autorizzate o carpite, dell'uomo Wojtyła e vorrebbe abbracciare la figura intera di questo Pontificato, che è nuova e – per qualche aspetto – sorprendente. L'uomo più fotografato del mondo qui viene interpretato attraverso alcune immagini essenziali.

Ho scelto trenta foto, cercando i segni della personalità drammatica del Pontefice polacco: uomo dell'Oriente che vive in Occidente, teso a cogliere i segni del passaggio dal secondo al terzo Millennio, che interpreta come segnali dell'Apocalisse.

Il segno del dramma è su di lui fin dall'inizio. Ecco la prima foto dopo l'elezione, con il nuovo Pontefice che dice: «Io ho avuto paura a ricevere questa nomina». Ecco le immagini dell'attentato: Wojtyła davanti alla pistola alzata sulla folla, il segno del sangue sul Papa del Duemila, la foto che lo mostra sul letto del Gemelli. Era proibito fotografare il Papa senza la veste papale, un Pontefice non si era mai curato in un ospedale della città di Roma: l'attentato ha travolto le regole della riservatezza clinica e di immagine formate da secoli.

Ho scelto anche la foto dell'incontro con Alì Agca nel carcere di Rebibbia: essa dice più di un'enciclica. E altre che ci mostrano Wojtyła in preghiera nella cappella privata, davanti al muro delle fucilazioni di Auschwitz, sulla tomba dell'arcivescovo Romero. Farsi fotografare in un letto d'ospedale, o in preghiera, o a colloquio con

l'attentatore: Wojtyla aggiorna all'era della televisione il genio della comunicazione per immagini che è tipico della tradizione pontificale romana.

L'attentato proietta l'idea del pericolo sull'immagine del Papa e tende a isolarla nel papamobile. Ma l'istinto dell'uomo e del missionario Wojtyla è di rompere quell'isolamento. I viaggi e i media sono gli strumenti della sua predicazione mondiale e sono anche le vie della diffusione della sua immagine fino ai confini della terra. Un'immagine papale modificata dall'approccio nuovo alle donne, che Wojtyla bacia in fronte. Dalle vacanze sui monti. Da una gestualità destinata alle folle, che gli viene dall'esperienza dell'attore e della liturgia.

Ho scelto anche foto che ci mostrano il volto dell'uomo Wojtyla, segnato dall'attentato e dall'intervento per il tumore, in lotta con le potenze di questo mondo e forse con se stesso. Alla lettura delle singole foto ho accompagnato un profilo di Giovanni Paolo II come Papa della missione e dell'Apocalisse: teso a rifare missionaria la Chiesa e a mettere in guardia l'umanità dal rischio dell'autodistruzione.

A conclusione di quel profilo, si azzarda un'occhiata sul futuro del Pontificato, per cogliere qualcosa di ciò che ci riserva negli anni di avvicinamento al Duemila. Un approfondimento della predicazione apocalittica ed escatologica: rivolta cioè all'annuncio del compimento della storia e del giudizio di Dio. Forse un'enciclica sui media. Un ampliamento dello scontro con l'Occidente e i suoi poteri idolatri, condotto anche a nome del Sud del mondo.

Forse, infine, un viaggio a Gerusalemme e in tutta la geografia dell'Antico e del Nuovo Testamento, per lanciare dalla Città santa un appello al dialogo delle fedi e all'unità delle Chiese. Potrebbe essere quello il testamento di Papa Wojtyla, il suo lascito per il terzo Millennio.

LUIGI ACCATTOLI